

IL LABORATORIO DELLE EMOZIONI

7/09/2018

Ciao, mi chiamo Cordelia, vengo da una famiglia di avvocati, imprenditori, ricercatori e scienziati. Mia sorella era famosa già ad otto anni per aver scoperto delle orme di un bambino vissuto 700.000 anni fa, quando eravamo in vacanza in Etiopia; mia madre ha capito come funziona un buco nero e mio padre, rinomato investigatore privato, ha risolto il caso italiano della scomparsa di Una bomber. Invece io, inutile quattordicenne sfaticata, sono la pecora nera della famiglia: non primeggio a scuola, non ho molti amici, ma soprattutto il più grande disonore è l'essere un completo disastro in chimica, scienza in cui tutta la famiglia eccelle. Sono in camera costretta a studiare con il mio tutor del recupero estivo, ripeto per la millesima volta ad alta voce la tavola periodica: inizio a declinare a casaccio elementi chimici e dopo neanche un minuto il tutor mi stoppa.

Capisco subito, ho sbagliato di nuovo; "O" non è ozono ma ossigeno, brontolo a bassa voce, ma il tutore mi sente, mi maledico da sola; un altro giorno di punizione.

Sono a distanza di una settimana dall'inizio del liceo e se non recupero tutte le materie i miei genitori mi manderanno in collegio, un posto probabilmente migliore della mia squallida cittadina di falsi borghesi. La mia vita ormai è diventata solo studio e rimproveri di persone che, da me, si aspettano troppo; la scuola è alle porte e non posso più rimandare tutto lo studio arretrato: ce la posso fare? probabilmente NO.

14/09/2018

Oggi inizia la scuola, evviva! (*povera me cosa ho fatto di male?*) alla prima ora ho chimica (*doppio evviva*) alla seconda educazione artistica e (*per farvi capire quanto poco io ci tenga alla scuola*) la terza l'ho già dimenticata. Mi avvio verso l'aula in fondo al corridoio, dalla porta sembra messa meglio rispetto alle altre.

Entro, ho davanti un mucchio di figli di papà ben vestiti; giuro che mi viene da vomitare, io mi sento un tantino fuori luogo: loro tutti in giacca, cravatta e altri orpelli che non saprei definire e invece io beatamente in tuta e felpa.

Una tipa con i capelli neri tirati a lucido mi fa un sorriso da mezza psicopatica con una decina di caffè di troppo nello stomaco e mi fa segno di sedermi accanto a lei, con una smorfia rifiuto l'offerta e vado a sedermi vicino all'unica persona minimamente normale e smarrita come me: ci guardiamo sconsolati e lui, con infinita gratitudine, si presenta:

«Ciao mi chiamo Emiliano»

Rispondo: «Io Cordelia, ma preferisco Delia, è più corto e meno da nonna ».

Emiliano fa una risata sommessa, io mi unisco a lui che, dopo più o meno un secondo, mi dà una gomitata e mi fa segno di girarmi.

È arrivata la professoressa di chimica; è alquanto inquietante; una specie di incrocio tra un furetto, un insetto secco e un gatto morto.

Mi guarda e sorride poi esclama: «Ah! Cordelia, ci aspettiamo grandi cose da lei».

Sorrido sarcasticamente, mamma ha di nuovo pagato qualcuno per parlare bene di me.

La lezione inizia, cominciamo subito con chimica del restauro, inutile dirlo, non capisco niente. Mi perdo nella mia fantasia di diventare operaia, archeologa, astronauta, tutto tranne questo. Guardo il mio orologio, sono le 8:50 è finita l'ora, faccio per alzarmi, ma Emiliano mi trattiene per una manica e mi sussurra a denti stretti: «Dove vai? Chimica c'è per due ore oggi!». Sospiro, forse un po' troppo rumorosamente perché si girano tutti a guardarmi.

La seconda ora da me tanto bramata arriva, ma non come speravo; la prof, con una luce perfida negli occhi, annuncia: «In questa seconda ora (*rullo di tamburi immaginario*) faremo laboratorio!!!!».

Da parte della classe nessuna reazione, sono tutti troppo educati per esprimere il loro dissenso o il loro entusiasmo.

Un ragazzo dall'aria snob inizia a distribuire una beuta per uno, con dentro un liquido trasparente simile all'acqua, ma maleodorante che somiglia alla puzza di cavoli bolliti; le istruzioni della prof sono scoprire che sostanza è e poi farla diventare rossa.

Emiliano si mette a mescolare in un altro contenitore diversi liquidi fino ad ottenere un bel composto scarlatto, ecco, si vede che è più bravo di me. La professoressa ci mette dieci, ringrazio il mio compagno di banco. Mi ha salvata.

Arriva anche la terza ora: storia dell'arte, finalmente. Il prof ci parla di Caravaggio delle sue opere e di come riconoscerle. Il professore parla, parla e io rimango ad ascoltarlo; ogni parola che esce dalla sua bocca mi incanta; forse non avrei più fatto l'operaia, ma l'artista. Il professore ci incarica di trovare un argomento dell'arte che ci piaccia e combinarlo con un'altra materia. Io ed Emiliano scegliamo l'ottocento e i colori in uso in quel periodo. L'unica cosa che mi interessa è arte ma comunque combinarla con la chimica è semplice; avremmo fatto un'analisi della composizione chimica di quei colori, spiegando come mischiare ossidi, solfati e carbonati. Le seguenti ore scolastiche passano velocemente, però la mia mente è concentrata esclusivamente sul progetto artistico.

Finiti gli ultimi 60 minuti di lezione vado in presidenza e richiedo una stanzetta, dove Emiliano ed io possiamo lavorare in pace anche dopo le lezioni; stranamente il preside acconsente e, dopo aver sentito i motivi per cui ci serve, chiede alla bidella di allestirci un piccolo laboratorio.

Subito dopo la scuola, verso le quattro e mezza, abbiamo radunato un paio di studenti davanti al nostro nuovo studio.

Entriamo per la prima volta, l'ambiente è piccolo ma accogliente. Su due tavoli sono disposti attrezzi chimici (strumenti di vetro pyrex quali beute, becher, matracci, nonché alambicchi di varie misure); alcuni libri di educazione artistica e una discreta quantità di boccette e bustine con sostanze varie (vari reagenti).

Ci sediamo sulle sedie disposte in un angolo della stanza, Emiliano ci legge un articolo sulla falsificazione dei quadri e come identificare un'opera falsa o originale.

Il ragazzo accanto a me sorride in modo strano, sembra quasi che ci odi.

Dobbiamo iniziare ad agire, è l'ora di fare:

«L'ORA DI FARE QUALCHE ESPERIMENTO!!!!!!»

Emiliano, tutto convinto, si reca al tavolo che funge da laboratorio e afferra il libro di chimica del restauro e così iniziamo a studiarlo.

La cosa più affascinante è la composizione dell'indaco: nonostante non possiamo vederlo sappiamo la sua conformazione chimica complessa, ma estremamente comprensibile per un occhio attento; sono già le sette non pensavo che, studiando, le ore sarebbero passate così in fretta.

Mi alzo, ho le gambe intorpidite e, mentre mi sgranchisco, per sbaglio, colpisco la parete da cui cade un pezzo di intonaco, dietro c'è qualcosa.

Stacco il resto dell'intonacatura, tutti guardano stupiti, mi metto un paio di guanti di lattice e rimuovo l'oggetto dalla sua nicchia, non riesco a smettere di guardarlo. È un quadro. Emiliano corre ad avvertire il preside, ci parla per soli cinque minuti e poi esce e ci riferisce ciò che gli ha detto, imitando la sua voce stridula: «Sarà una cosa da niente, ora andate a casa è tardi».

Ignoriamo le parole del rettore e restiamo nel laboratorio tutta la notte. Ci dividiamo i compiti: i nostri due compagni, Michele e Laura, si occupano di fare ricerche su internet per trovare un quadro simile al nostro e poi capirne i particolari e provare ad associare le caratteristiche ad un'epoca precisa, così da restringere il campo di ricerca.

L'emozione è alle stelle, io ed Emiliano preleviamo una scheggia di tempera rossa dai fiori del velo con precisione chirurgica.

Intanto, in un tempo quasi da record, Michele e Laura ci annunciano che c'è un quadro scomparso che corrisponde alla descrizione del nostro.

Così ci spiegano: «É stato dipinto nel 1897 da Roberto Ferruzzi, se ne sono perse le tracce in circostanze misteriose negli anni cinquanta».

Per scoprire l'autenticità del quadro dobbiamo mettere a disposizione tutte le nostre capacità di chimici.

Mi faccio una domanda da sola: «Come mai non ho studiato chimica prima di adesso?».

Mi riscuoto, non è il momento di piangere sul latte versato.

Analizziamo la scheggia rossa: dobbiamo trovare lo ione solfuro quindi mettiamo alcuni grani di pigmento in un tubicino da saggio (una provetta) e li scaldiamo con una fiammella per distruggere eventuali sostanze organiche. Come previsto si forma una patina nera sulle pareti, allora aggiungiamo una goccia di azoturo di sodio e una goccia di iodio in ioduro di potassio. Se ci fosse lo ione solfuro dovrebbe svilupparsi un'effervescenza. Siamo tutti in silenzio appollaiati sul tavolo ad aspettare la famigerata reazione: 1,2,3 **BOLLE!!!!** Ci battiamo il cinque; sappiamo che il lavoro non è finito, ma abbiamo il nostro primo risultato; lo zolfo indica che il pigmento analizzato è il rosso Cinabro, conosciuto fin dall'antichità, anche se tutt'oggi utilizzato.

Continuiamo con il resto dei colori, prima il blu del mantello, poi i capelli bruni ed infine il grigio dello sfondo, sono tutti pigmenti compatibili con quel periodo, presi dall'entusiasmo ci convinciamo che il quadro è autentico. Stiamo per chiamare musei, esperti d'arte e giornalisti poi Michele gira il quadro e dietro c'è un'etichetta con scritto: "*Sonia Tubaro, riproduzione, 2016*" *Che delusione!*

È bastata una frazione di secondo per distruggere tutte le nostre speranze.

Emiliano dice: «É stato tutto tempo perso!», ma io non sono d'accordo quindi annuncio: «Stanotte non è stata inutile; la chimica ci ha permesso di essere tutto ciò che volevamo; investigatori, archeologi, scienziati, storici dell'arte e forse anche premi Nobel per la chimica. La scienza è stupenda e la chimica mi ha fatto tornare il desiderio di studiare, di diventare qualcuno, perché ora sono cambiata, non sono più una quattordicenne svogliata, ma una ragazza nuova e migliore».

Mi sorridono, per una volta qualcuno mi ascolta e apprezza ciò che dico. Sbadigliando Emiliano chiede: «Allora cosa c'è domani alla prima ora?» Scoppiamo a ridere.

«Andiamo a dormire, forse è meglio».